

## LIBRI D'ARTE

### Enrico Glicenstein e la sua arte

Non ci meraviglia che Francesco Orestano passi dalla speculazione filosofica alla critica d'arte in un volumetto per Enrico Glicenstein, (Roma, *Optima*, 1926) l'artista che meglio rappresenta il tentativo della scultura tedesca verso il superamento di tradizionali imitazioni, ma ci meraviglia notare, nella valutazione estetica dell'opera dell'artista, un entusiasmo che, per quanto costretto nella severità della trattazione, affiora visibilmente, alterando qualche volta la serenità del giudizio, sì che un disquilibrio si genera tra le premesse del critico e le opere dell'artista.

Ma ciò non è causato come un perfido amico suggeriva, dalla naturale condiscendenza spirituale verso lo scultore che ne ha scolpito l'immagine poiché il busto che si intitola « Francesco Orestano » è il più discutibile, ma dal fatto che il critico, nella scelta delle opere d'arte illustrative dell'attività dell'artista, non si è fatto guidare dalla propria sensibilità estetica che, raffinatissima, avrebbe severamente giudicato, ma dal concetto, pratico del tutto, di mostrare la varietà delle tecniche — dalle rigidità plastiche egizie alle più accurate determinazioni moderne — di cui l'artista sa servirsi.

Se questa è stata l'idea del critico le tavole la dimostrano mirabilmente, ma non sono però sempre esatta riprova del giudizio da lui pronunciato: « Certa cosa è che non si può oggi dire precisamente, dove Enrico Glicenstein raggiunga la sua massima eccellenza. Di fronte ad alcuni suoi disegni, che hanno tutte le perfezioni di un disegno di Leonardo o di Raffaello, si rimane convinti che non c'era da fare o da ottenere di più. Ma se si considerano altre espressioni plastiche o pittoriche di lui, si ha la stessa sensazione di toccare un altro limite di perfezione; e, come dicevo innanzi, confrontarle, classificare, e graduare tante e sì diverse forme d'arte non si può.

Questo giudizio, mi pare, non trovi sufficiente riprova in opere quali: *Aqua Fontis*, o *Milton* o *S. Francesco*, o in disegni quali *Primavera*, *Duetto*, *Beatrice*, le quali mi testimoniano l'eclettismo dello scultore la sua conoscenza di ogni linguaggio d'arte, ma non che in quel linguaggio egli abbia insuperabilmente raggiunto il supremo limite di perfezione. Possono, se mai, avere valore come tentativi. Altre opere invece, quali *La Sibilla*, in cui la sommaria definizione dei piani formali rende mirabilmente l'immobilità greve di profetiche visioni della vergine pensosa; oppure *Il turbine*, in cui la dolcezza canoviana del modellato traduce l'abbandono dell'estasi, o *Pietro* dove la scarpellatura guizzante sul volto severo dell'apostolo vi richiama la raffica di tutte le tempeste, giustificano pienamente l'entusiasmo del critico.

L'artista è in generale degno di questo entusiasmo e nei disegni, in cui le forme si racchiudono in un segno incisivo e sommario, oltrepassando l'apparenza esteriore, in una ricerca del carattere, sintetizzato a volte in una sola linea, e in alcuni ritratti, in cui la vita è sigillata sempre ci si mostra artista nobilissimo, sicché siamo grati a Francesco Orestano di avere contribuito così validamente alla di lui fama, anche se questo abbia fatto rinunziando, una volta tanto alla severità del suo acume critico. La biografia, che egli ha scritto dell'artista, in una sintesi dei più importanti atteggiamenti spirituali dello scultore, la sommaria valutazione estetica, in una prosa tersa e rara a trovarsi fra i critici d'arte di professione inclini al più elaborato secentismo, formano la prefazione del volumetto, lodevolissimo tributo di ammirazione, reso dal filosofo artista all'artista filosofo.

**Maria Accascina**